

Nel ricordo d'un sacerdote

Non so neanche io quale sia il bandolo della colleganza e della congiunta amicizia che mi legarono a don Antonio Pascale: forse qualche informazione di corridoio chiestami quando era mio alunno di terza liceale il nipote Michele di Padula, che ne ripeteva il cognome. Di anno in anno però maturò il suo avvicinamento al Liceo, dopo la laurea in Lettere conseguita a Napoli nel '64, da sacerdote già fatto e parroco da tempo della raccolta chiesetta della Madonna di Loreto in quel suo villaggio di Arenabianca, nitido fin nel nome della materia finissima cavatavi da secoli.

In uno dei tanti incontri che seguirono mi disse d'essersi laureato con una tesi sul teatro di Brecht, segno evidente d'una disposizione di spirito ampia, favorevole nel recepire e nell'intendere le più varie voci del mondo. Non poteva essere che così per un intelletto che maturò e insegnò la storia del divenire artistico presso gli antichi e via via lungo i tempi gremiti dell'arte medievale e moderna, particolarmente in Italia. Dall'ottobre del '65 la sua fu una presenza continua nei due corsi di cui allora consisteva il liceo di Sala Consilina, accresciuto d'un terzo corso di lì a qualche anno, che conferirono a lui, il diritto a una regolare retribuzione di cattedra.

Propenso a percorrere le vie regolari del riconoscimento, volle presto ottenere l'abilitazione a quell'insegnamento, in vista della quale percorse per un'intero mese le più note sedi della Penisola conoscendo da presso musei e monumenti, di cui con altro titolo avrebbe seguito a diffondere notizia fra giovani ignari, che sorgevano alla curiosità del mondo. E poichè ogni genuina conoscenza esige i suoi ampliamenti venne fornendo prova e talento di saper allestire mostre e cimenti d'arte libera fra cultori e appassionati ad Arenabianca dapprima, a Teggiano poi specificamente per l'arte sacra. Col risultato di segnalare all'attenzione artisti giovani, meno giovani, che dimostrassero d'avere pennello disinvolto e capace.

Una mattina del '77 me lo vidi nel non folto pubblico d'un incontro a Salerno, voluto dal rampianto Pietro Borraro per tessere una giornata di studi su Manara Valgimigli. Era venuto spontaneamente da Sala, incarrozzando, vintane la pigrizia, due altri colleghi per onorare l'adunanza e rappresentare la comune scuola d'appartenenza. Così rammento la sua protesa attenzione allorchè fu presentato il libro su Polla; dopo oltre vent'anni tornerà a occupare lo stesso angolo, sulla linea dell'altare di Sant'Antonio quando il volume, riveduto e accresciuto, sarà nuovamente presentato in quella chiesa.

Intima gratitudine conservò allungo per mio zio, che nella breve condotta d'Arenabianca lo aveva guarito da un'otite molesta e ostinata negli anni in cui si formava al sacerdozio. Ma sempre, sempre fu proclive a comunicare una parola buona e costruttiva tanto dall'angolo della memoria quanto da quello per natura più aperto della speranza.

Un particolare avvicinamento chiesi io stesso per una sua presenza su **Èuresis**, l'annuario del Liceo a cui, finchè rimasi in carica, ridetti vita ogni anno col concorso di colleghi ed allievi presenti e decorsi. Scelse il quadro della Madonna di Loreto che è in cima al venerato altare della parrocchia e lo illustrò con trepidazione di devoto e discernimento di intenditore. Mi confidò in quei giorni d'avere una raccolta di ottocento volumi e accennò alla possibilità, di farne dono al Liceo dove aveva insistito la sua passione di insegnante per quasi vent'anni. Ma poi nell'animo dovette maturare la decisione di istituire con quel fondo il primo nucleo d'una biblioteca parrocchiale, con cui dare altro corpo e spirito alla chiesa sua, **dimidiata pars** della sua vita: una delle due sedi in cui s'era divisa la giornata di quest'uomo colto e credente. Vide giusto: quel ricettacolo alla cui inaugurazione chiamò anche le telecamere del territorio per diffondere la notizia, segna col nostro augurio il rinnovamento d'un plauso e l'incitamento ad onorare chi stabilì il dono dimostrando, al di là del caduco possesso, d'avere provvidamente pensata a chi succede.